

Doc. n. 2  
Cap Ferrat 12 marzo 1925.

On avv. Alfredo Rocco  
Ministro della giustizia  
Membro fascista del Governo fascista

Roma.

Voi non ignorate come dai magistrati inquirenti di Roma siano stati emessi in mio confronto tre mandati di comparizione, e come a prendere tali provvedimenti si sia atteso che io fossi all'Estero.

Col farmi imputato, in luogo di teste, si contava fondatamente che a me non convenisse rientrare in Italia, valutando così doppiamente le mie eventuali dichiarazioni.

Sembra ora certo che in occasione del 25. mo anniversario del regno di Vittorio Emanuele III sarà emanata una amnistia che comprenderà anche i titoli contemplati nei miei mandati di comparizione: a me è riservata in tal modo una triplice iscrizione nel casellario per procedimenti che sono stati aperti esclusivamente in base alla pressione politica, diretta ed indiretta, del Governo e delle Opposizioni che, anche in questa occasione, hanno favorito con la consueta cecità il gioco di Mussolini.

In se stesso il danno sarebbe sopportabile: ma esso costituisce la goccia che fa traboccare la misura, ed io non intendo subirlo, soprattutto perchè difendo in me, oltre alla mia onata personale, quella analoga di decine o centinaia di altri cittadini. Contro di me, dunque, sono stati aperti tre procedimenti INDIZIARI: uno per purga subita da un buffone che l'ha denunciata dopo nove mesi dall'accaduto, due per favoreggiamento. Ma negli atti istruttori esiste già la prova che gli stessi INDIZI faticosamente raccolti, non hanno alcuna consistenza o sono smentiti dai fatti. E' iniquo iscrivere a carico di un cittadino innocente dei precedenti a base indiziaria non solo, ma per di più con indizi inconsistenti.

Se questo danno di non poter rivendicare in un pubblico dibattito non soltanto la mia innocenza obbiettiva, ma più ancora il supremo esemplare disinteresse della mia condotta fosse il solo, io avrei saputo subirlo anche in silenzio e senza chiedere ad alcuno nè una parola di riconoscimento, nè un gesto di solidarietà. Ma poiché, ripeto, esso giunge anche dopo ripetuti tentativi di assassinio, e non politico o morale soltanto, con i quali si è contraccambiata la mia generosità, io dico a Voi, Ministro della Giustizia d'Italia, che se la legge è uguale per tutti, si deve applicare il procedimento indiziario a qualcuno che ha segnato di suo pugno la sua partecipazione nelle responsabilità del delitto Matteotti.

E' vero che in Italia si è teorizzato prima, emesso in pratica poi il principio che la legge serve il più forte: ma anche su questo terreno non si prevarrà contro di me, perchè io mi sono messo in condizione di poter essere il più forte, nel caso in cui la bontà della mia causa non bastasse di per se stessa.

Nel giornale l'IMPERO del 4 giugno 1924 nell'articolo dal titolo SOBRERO (corsivo, prima pagina) si legge questo periodo:

18  
"Basterà dire allo scrittore stampaiolo che Mussolini ha trovato fin troppo longanime la condotta della maggioranza, perchè l'on Matteotti ha tenuto un discorso mostruosamente provocatorio, che avrebbe meritato qualche cosa di più tangibile che l'epiteto di "massada" lanciato dall'on Giunta."

Sei giorni dopo questa qualifica di "discorso mostruosamente provocatorio e meritevole di mansioni ben più tangibili che una invettiva" l'on Matteotti veniva ucciso e incarcerato come presunti mandanti uomini che erano alle dirette dipendenze di colui che - come potete rilevare dalla prova che Vi allego - ha scritto di suo pugno l'articolo in cui appare il periodo in questione.

Qui si tratta di ben altro che INDIZI o denunce di parti interessate: c'è la prova obbiettiva di pugno del responsabile. Per molto meno Rossi e Marinelli sono in carcere da nove mesi!

Aggiunge, date che Voi siete fascista e corresponsabile nel Gabinetto fascista presieduto dall'on Mussolini, che se della stessa amnistia giudiziaria l'on Mussolini, non io, potrebbe avere bisogno, Egli ha per di più necessità assoluta di quell'amnistia politica, di cui in mio confronto non si può nemmeno indiziariamente parlare, tanto la mia condotta è stata sempre superbamente diritta. In se stessa, e più ancora in confronto di quella sinistra e volgare commedia per cui l'on Mussolini nel suo discorso del 13 giugno si dichiarava disposto a far giustizia sommaria dei colpevoli di un delitto che egli diceva stimare orlato contro di lui prima ancora che contro l'on Matteotti: per cui l'on Farinacci, ora convertito alla tesi del delitto politico di regime, nel luglio scorso veniva lanciato contro il tradimento parigino di Cesare Rossi e dei suoi amici personali d'Italia.

Poichè veramente c'è un solo uomo che abbia tradito il Fascismo e sia crollato sotto la debolezza della carne nelle 48 ore dal 12 al 14 giugno 1924: uno solo che ha reso fatale che Rossi scrivesse la lettera del 14 giugno ed il suo Memoriale e che tutto ciò finisse con l'essere reso pubblico: uno solo che pronunziò il discorso del 3 gennaio 1925 FORZATO dalla pubblicazione del Memoriale Rossi, e scrisse l'elogio dei gregari DOPO la diffusione della lettera dello stesso Rossi, mentre avrebbe dovuto far ciò spontaneamente e subito: uno solo che ha bisogno dell'amnistia giudiziaria, non meno che di quella politica:

MUSSOLINI BENITO da Predappio.

Ho atteso fino ad oggi a compiere questo passo, perchè io non sono nè tanto acciecato dall'ambizione o dalla passione politica, nè tanto smarrito nelle astrazioni della ragione pura, da non comprendere che in questa sciagura la vittima prima è l'Italia, e che agli italiani può convenire di lasciare credere grande chi rappresenta l'Italia. Ma se costui, attribuendo esclusivamente alle proprie qualità quello che in gran parte è il frutto del fervido entusiasmo dei buoni fascisti e della generosa abnegazione dei buoni italiani, si ritiene in diritto di erigere a sistema le sue colpe e le sue lacune, bisognerà pure che - falliti i cento giornali e i duecento parlamentari dell'Opposizione che nell'uomo intendevano colpire l'idea - ci sia qualcuno che difenda e serva l'idea, riconducendo quest'uomo nelle sue più esatte proporzioni e rimettendolo nella cornice che gli si conviene.

19

Questo compito, se necessario, io lo assolverò sino in fondo. E' spiegabile infatti il cinismo degli uomini di Stato che hanno saputo non lasciare nessuna di quelle tracce di cui l'unità prova è ben lunga dall'essere la sola e la più grave: ma quando alcuno si trova, in confronto delle responsabilità, nelle condizioni dell'on. Mussolini, non siamo più dinanzi al cinismo della ragion di stato, ma ad una temerarietà senza controlli, che non è compatibile con le funzioni né di Capo del governo, né di Duce del Fascismo.

Bisogna che Mussolini dimostri senza altre tergiversazioni di sentire i doveri di uomo e di fascista verso i compagni di fede e di lotta che hanno subito e subiscono persecuzioni e galera, primi Rossi e Marinelli, che tra l'altro si trovano a Regina Coeli (dove quest'ultimo è impazzito) per non essere coperti da quella immunità parlamentare che essi hanno rifiutato nell'aprile 1924, per compiere un atto di fede e di disciplina fascista.

L'argomento ricattatorio di quello che avverrebbe in una Italia senza Mussolini, non può né deve esimere Mussolini stesso e i suoi collaboratori dal compiere i doveri positivi che essi hanno verso tutti coloro, uomini, noti ed oscuri gregari, coinvolti in istruttorie maggiori e minori, affidati ai giudici di Roma o delle provincie, e che hanno una sola colpa: quella di aver creduto che un Capo, quando parla o scrive, sa quello che dice e quello che vuole e, occorrendo, fa onore alla propria firma.

Onorevole Ministro: quando nel giugno scorso, in giorni oscuri per l'Italia, espressamente richiesto in nome dell'amicizia, della solidarietà politica e dell'interesse nazionale, assumevo la responsabilità di essere messo in possesso di certi dati e di documenti, nell'animo mio stabilivo che questa responsabilità avrei sopportato da solo, a costo anche dell'estremo sacrificio, se fosse stato necessario.

Ma le prove che io, e quanti si trovano in condizioni analoghe, abbiamo subito in silenzio, non soltanto non hanno richiamato il responsabile primo e gli altri a lui vicini, alla consapevolezza ed al dovere che il costume politico ed umano impone, ma sembra anzi che abbiano confortato tutti costoro a perseverare nella via battuta, storta e balorda.

In queste condizioni il tacere sarebbe viltà, ed io con la presente chiamo Voi, onorevole Ministro, e attraverso Voi, tutti gli altri vostri Colleghi di Gabinetto, ad assumere la Vostra parte di responsabilità nella conoscenza dei fatti qui documentati.

La linea che Voi ed i Vostri Colleghi seguirate mi indicherà ad un tempo se alcunchè di diverso da quel che ho fatto sin qui avrei potuto o dovuto fare, e le decisioni che prenderò in avvenire.

E frattanto Vi rassegno i sensi della mia osservanza.

*Indro Montanelli*